Omelia

Chiamata dei primi discepoli

26 gennaio 2014

Terza Domenica del Tempo Ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Sorgono molti equivoci quando sentiamo questi nomi di Neftali e Zabulon.
Erano i figli di Giacobbe, con tutta la storia delle guerre tra le varie tribù; anche loro hanno occupato un pezzo di terreno e cercavano di difenderlo dagli assalti.
Quando sentiamo certi nomi, noi li diamo per scontati, ma in realtà dietro ci sta tutta una storia.

Vorrei fare tre sottolineature.
La prima è per inquadrare quanto abbiamo appena ascoltato.
Parto dal vangelo: "Avendo saputo che Giovanni Battista era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea". Gesù si è recato là, non per fuggire o per non fare la fine di Giovanni Battista. La cosa è molto più profonda.
L'evangelista porta una serie di elementi che ci fanno capire che Gesù sceglie volontariamente questa situazione, ma per dare un primo grande messaggio.
E' intenzione di Dio ripartire dai margini, dai confini, dove persone, lingue, religioni, culture si confondono quasi come in una nuova colorata babele.

Infatti la Galilea non è nemmeno considerata nella carta geografica, non è nemmeno considerata dall'apparato bellico militare, religioso e culturale d'Israele: è un territorio dove la contaminazione tra cultura e religione si fa realtà, al punto che per ogni pio israelita - quelli fedeli, quelli che dicono che la legge dice…- ritiene che la Galilea sia una terra di eretici, lontana da Gerusalemme, lontana dal bellissimo tempio - cuore religioso, politico e trafficante - lontana da ogni periferia.
Una terra di periferia è la terra degli esclusi. "Galilea delle genti" è chiamata. Con questo gergo "genti" vuole proprio dire "quelli là", quelli che stanno fuori.
Tradotto, il messaggio è di una grande apertura, non più esclusione, ma inclusione, rendere partecipi.

Se lo applichiamo alla nostra realtà sociale, politica, religiosa, ecclesiale attuale che ha bisogno di escludere, di respingere ai margini per la paura di perdere la propria identità, direi che qualche esame lo devono pur fare le comunità dei credenti.
E' certo che l'avvenire della Chiesa sta nella sua capacità di essere aperta, inclusiva, materna, tenera, affettiva anche; però non pensiamo solo alle situazioni dei migranti, ma anche di quelle persone con problematiche delicate: divorziati, separati, omosessuali, religiosi che danno le dimissioni dalla loro storia, dal loro stato religioso.

La liberazione operata da Gesù è iniziata dalla Galilea, proprio dai confini estremi.
La seconda sottolineatura ci porta al nocciolo del messaggio di Gesù che abbiamo ascoltato. Si tratta di due parole generatrici di questo suo messaggio: conversione e regno di Dio. Bellissimo!
Convertire, convertirsi, pensare in altro modo. C'è di più. L'uomo non è mai nato del tutto, deve piuttosto affrontare la fatica di generarsi e di rigenerarsi.
Siamo nati per rinascere. Gli uomini e le donne non finiscono mai di essere.

Chi ha speranza - sia pure nel dubbio, nella fatica, qualche volta perfino nella depressione - ha fame di portare a compimento ciò che ha dentro di sé.
Magari l'ha dentro di sé in forma di germe. Vivere rinascendo, cioè venire alla luce.

Questo è il convertirsi! "Il Regno di Dio è vicino a voi", dice Gesù. Il Regno è qualcosa che è di Dio, ma è anche degli uomini: il Regno che viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme. Allora il Regno di Dio è il mondo come Dio lo desidera, libero appunto da inganni - e ne abbiamo di documentazioni – libero da ogni violenza, più bello e più intenso di tutte le lacrime che talvolta nella notte ci portiamo appresso. Questo è il Regno che Dio sogna per noi e che in Gesù - tramite Gesù - si è fatto vicino. Quello che Dio pensa, noi lo possiamo cogliere, perché abbiamo Gesù che è la Parola di Dio. Questo è il Regno che Gesù è venuto a inaugurare, dove c'è lo spazio e l'imprevedibilità dell'amore. E' per questo che Gesù è la buona notizia.
Infine, una terza sottolineatura.
Gesù è un uomo di frontiera. Non è uno tranquillo. Come la frontiera non è un luogo di tranquillità, Gesù è uno che inquieta, che vuole liberarci dalla stregoneria della quiete e della indifferenza, delle false paci, dell'accontentarci del minimo, di quei due o tre comandamenti più eclatanti, liberarci dal vivere senza mistero.

E' possibile vivere senza mistero? Non saremmo neanche intelligenti, se dovessimo negarlo. Sentirci guardati da Dio, da Gesù Cristo.

Nel vangelo è Gesù che passa, guarda e quattro uomini, si sentono, come dire, un po' frastornati perché si sentono guardati.
La psicologia ci dice che la persona comincia ad esistere sempre più completamente come persona quando inizia a guardarsi con gli occhi di qualcun altro - saranno stati gli occhi della mamma, gli occhi degli amici, gli occhi dei compagni di lavoro, degli abitanti vicini, e così via… Quando scopre che le sue azioni - quelle dell'uomo - hanno effetti sugli altri e sul futuro, quando legge negli occhi degli altri, scopre sé stesso.

Conclusione. Noi veniamo alla luce sconosciuti a noi stessi e ci conosciamo nel gioco degli sguardi degli altri. Per questo Gesù dice a loro, ai quattro: "Seguitemi e vi farò pescatori di uomini". Gesù chiama quei pescatori ed essi scoprono che dentro di loro non ci sono solo le rotte del lago, c'è la mappa del cielo.
Noi siamo qui convocati dalla Parola che inquieta, ma che nel medesimo tempo affascina, perché qualcuno ci dice: "Seguitemi, provate a darmi fiducia!.....".

Riferimenti:
Is 8,23b-9,3 = Sal26 = I^Cor. 1,10-13.17 = Mt 4,12-23

Fonte:
www.ilcalabrone.org